

## BIOGRAFIA SEGRETA

Sono nata un venerdì...esattamente un venerdì 13, convinti che dentro a quel pancione ci fosse un bel maschietto che da grande, avrebbe fatto una gran carriera come calciatore.

Ed invece..

“OH! E’ una femmina ...nata con la camicia e anche con le scarpe! Eh ... no... non siamo superstiziosi!!”

Già, completini bellissimi rosa, bianchi, azzurri, salopette e vestitini, scarpette in tinta e troppo strette, addobbavano i miei riccioli color oro e i miei occhi di mare.



Le stesse scarpette che mi accompagnavano a nascondermi sotto l’auto, che mi hanno fatto fare il primo passo e la prima corsa ... corsa verso il mio luogo segreto, verso i prati passeggianti di bimbi troppo felici per me e acque troppo poco violente per guardarle! Scarpette di vernice nera, così lucide che anche una piccolo insetto che svolazzava in serenità davanti ai miei occhi, poteva rispecchiarsi; scarpette tutte rosa, con un bottoncino che le chiudeva e che le rendeva strette, strette.

“Oh!! Ma che piede grande, caspita ... ma questa bimba ha un numero da calciatore!”

Scarpette che presto diventarono scarponi nel mio immaginario; scarponi sempre troppo grandi per me e che ancora non bastavano: scarponi neri in vernice ... ancora ...un po’ meno lucide, ma belle, belle lo stesso ...dicevano.

Scarponi troppo pesanti che mi lasciavano radicata alla terra, la mia brutta terra che io non volevo, a cui non desideravo neppure regalare un passo.

Come fare?

OH... i sogni, già i sogni mi portavano più in là.. e potevo stare senza scarpette o scarponi: era sufficiente chiudere gli occhi e guardare il soffitto della mia stanza interiore e restare lì.

Nessun sforzo, nessun pensiero.

I sogni entravano come un vento sdolcinato che apre la porta della casa al mare e ti accarezza...ti porta più in là e sempre più in là.

E senza scarpette o scarponi!

Che bella cosa!

Poi, trac.. qualcuno o qualcosa chiude quella porta e ti ritrovi addosso quegli scarponi che sono sempre più grandi, sempre più pesanti, tanto da sentire dei dolori alle gambe..

“La faccia stare ferma, a riposo, non deve correre questa bimba, non deve fare movimento”



Dice il medico alla mamma.

Già, io che correvo solo attraverso il sogno del vento nel mare con i miei riccioli sempre meno color oro e con i miei occhi di mare sempre più stagnanti.

Già, io che mi muovevo con passi pesanti, come se la forza di gravità nel mio pezzettino di terra, fosse tre volte maggiore rispetto al pezzettino degli altri!

Con il tempo, i miei scarponi tentarono di trasformarsi in scarpette bianche da sposa: ma la regressione fu così grande che lo sposo non mi permise di indossarle e la favola della principessa finì all'improvviso.

Con i miei scarponi vecchi, sporchi e bagnati dalle lacrime, andai da una donna che sembrava avere gli stessi scarponi. Per un tempo, asciugammo i nostri scarponi sopra la calda stufa della sua casa, tra una parola, due, tre ...e un caffè per permetterci di raccontarci ancora ...e ancora per tante notti.

Assieme a noi, c'erano nel cuore e nell'anima due donne sagge.

La donna che mi accompagnava, aveva anche lei i riccioli, ma erano color tramonto ... o alba... a seconda del proprio modo di vedere!

M'insegnò a guardare quei scarponi così vecchi e sporchi; e poi a cercare nella mia casa, già ormai piena di ragnatele, le scarpette nere in vernice e i vestitini e le salopette e anche i riccioli color oro e gli occhi di mare.

Me li faceva tenere fra le mani e al termine del nostro incontro, con estrema dolcezza, porgeva le mani verso di me, accuratamente raccoglieva ogni oggetto, ogni pezzetto di storia, ogni emozione e li posava sulle sue di mani senza distogliere lo sguardo né dalle sue mani piene, né dalle mie mani vuote; serbava tutto questo fino al nostro prossimo incontro.



Lei ascoltava: ascoltava e mi porgeva un fazzoletto.

Ascoltava ancora, ogni tanto le sue poche parole scandivano il tempo che separava le mie emozioni dai miei suoni che uscivano dalle labbra.

Un giorno quella donna saggia mi chiese di guardare quei scarponi con gli occhi di una donna che stava crescendo più che come una figlia che stava imparando.

Pian piano, con la costanza di chi attende tutte le stagioni senza timore, riuscii a togliere quegli enormi scarponi e scegliere invece, un paio di scarpe con un po' di tacco: così potevo stare sulla terra, ma anche un po' verso il cielo!

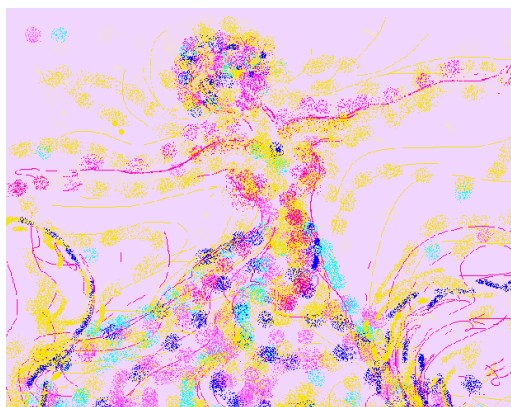
Le trovai....

E poi ne scelsi un altro ancora, che mi portava ancora più in alto, ma solo in alcune occasioni, quando lo decidevo io.

Allora lentamente, quella donna saggia cambiò posizione: prima la guardavo ...era davanti a me; poi si spostò dietro di me, mi diede ancora qualche pacca sulla spalla per spingermi più in là...

E trovai un nuovo paio di scarpe bianche: decisi di indossarle assieme ad un vestito di roselline in pizzo bianco e un velo che scendeva a inebriare i miei riccioli color oro e miei occhi di mare.

Da lì, cominciò la mia danza:  
la danza del corpo, dell'anima; la danza  
del cuore che palpita, che voltegga, che si  
affida totalmente alla terra e che tocca  
ansimante di passione il cielo.



Poco tempo fa, capii che nessun tipo di  
scarpe mi era necessario: la danza mi  
avvolgeva e mi trascinava; e più i miei  
piedi sentivano la terra fredda e le mie  
braccia si stendevano al cielo blu, più la danza era intima e colma e traboccante  
di vita e di pace.

Ora, nel momento in cui dedichi il tuo tempo per leggermi, scelgo se e quale paio



di scarpe indossare... e mi sembra  
che tutte mi stiano bene; a volte  
capita che sono ancora pesanti o  
troppo strette o troppo larghe...  
Allora sto a piedi scalzi per un po',  
fino a quando il silenzio pervade il  
dolore e resta l'ascolto, la parola e  
la pacca sulla spalla che, questa  
volta è di mio marito ...con tutto  
l'amore e la pazienza di un uomo  
che si toglie anche lui le scarpe e mi

tiene per mano... così possiamo camminare sulle stesse strade d'arte senza  
perderci, nel mutuo e sacro aiuto!